

www.e-rara.ch

Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino

Spallanzani, Lazzaro

Milano, MDCCCXXV-MDCCCXXVI [1825-1826]

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6011

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23305>

Capitolo XIV. Si segue a ragionare di Vulcano.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CAPITOLO XIV.

Si segue a ragionare di Vulcano.

Fra i pochissimi Naturalisti viaggiatori all' Isole Eolie Guglielmo de Luc è il solo che penetrato abbia dentro al cratere di Vulcano. Compendio delle sue osservazioni ivi fatte nel 1757, ragguagliato a quelle dell'Autore. Somiglianze e differenze fra le circostanze locali del cratere d' allora e quelle del cratere presente. Ristretto di quanto dalla sommità del cratere osservò il commendatore Dolomieu nel 1781. Notabili cangiamenti d' allora in poi avvenuti dentro al cratere. Crisi di Vulcano nel 1786. Niuna eruzione di lave uscita dal cratere a memoria dei venti Liparesi e dei loro avoli. Fenomeni di questo vulcano abitualmente da loro osservati. Visite fatte a questo cratere dal Padre Bartoli nel 1646, e dal professore d' Orville nel 1727. Interiore incendio per tutto il cratere nella prima epoca. Non uno, ma due crateri nell' epoca seconda. Monticello che in quel tempo sorgeva dal fondo di uno dei due crateri. Trovato allora Vulcano nelle maggiori sue furie. Qualche oscura memoria anche adesso appo alcuni vecchi Liparesi di un doppio cratere alla cima di Vulcano. Sterilità di quest' isola dalla parte di Lipari, senza esservi penuria di piante nella parte opposta. Lave porfiriche in questa parte, ma grandemente decomposte. Picciol cratere ai fianchi di Vulcano per la prima volta descritto. I fumi di Vulcano si consultano da alcuni Liparesi per il tempo buono o cattivo, come si consultano da più Strombolesi quelli della loro ardente montagna. Osservazioni stampate da un Liparese su la diversità de' fumi e degl' interni movimenti di Vulcano, prenunziatori, secondo lui, de' venti che denno soffiare. Osservazioni dell'Autore discordanti da quelle del Liparese.

Fuochi di Vulcano più poderosi allora che adesso, sussistendo i racconti ch'egli ne fa. Notizie antiche degl'incendj di Vulcano. Numero e grandezza de' suoi crateri. Sue diverse eruttazioni. Conclusione, che questa infocata montagna è in certa guisa paragonabile al Vesuvio e all'Etna. Le pronosticazioni dei venti che hanno a soffiare, dedotte dai sintomi di Vulcano, sono antichissime. Forse meritevoli di egual fede che le moderne.

Fra que' pochissimi Naturalisti che viaggiato hanno alle isole di Lipari, il sig. Guglielmo de Luc è il solo, ch'io sappia, il quale penetrato abbia dentro al cratere di Vulcano. Ciò fu li 30 marzo del 1757, come apparisce dalla Relazione delle cose ivi da lui osservate, impressa nel secondo volume de' Viaggi di I. A. de Luc; la qual Relazione non sarà discaro il leggerla qui compendiata. Così ragguagliare potremo le locali circostanze d'allora con le notate da me in una voragine delle più superbe, delle più grandiose che oggidì manifestino gl'ignivomi monti. Narra egli pertanto che pervenne al fondo del cratere per una stretta gola che vi metteva dentro, ma con rischio grande di rimaner soffocato pe' densi fumi sulfurei che la attorniavano. E per tai rischi fu stretto di andar solo là dentro, ricusato avendo di seguirlo la guida che condotto lo aveva fino alla sommità del cratere, e che era un Liparese. Quel fondo fu trovato scabrosissimo, di forma ovale, con più aperture, da cui prorompevano vapori di solfo, e da taluna eziandio vento gagliardo. Sensibile era il romore che risvegliavano i piedi nel-

Pandarvi sopra. Il diametro maggiore dell'ovale apparve a' suoi occhi tra gli 800 e i 900 passi, e il diametro minore tra i 500 e i 600. Quanto poi all'altezza delle pareti del cratere, questa poteva ascendere a 150, oppure 200 piedi al più verso l'est e il sud; e le pareti venivano giù a piombo, nè d'altro eran formate che di materie vulcaniche. Una colonna di fumo di 15 in 18 piedi di diametro esciva da una caverna che per di sopra metteva in uno de' fianchi più elevati del cratere, e per di sotto si profondava in una specie d'imbuto o piuttosto abisso del circuito di 60 passi circa: e il fumo nel venir fuori di quell'abisso romoreggiava, non altrimenti che fa il vapore d'un'acqua che bolle, allorchè scappa da un vaso non interamente scoperto. Più pezzi di scorie lasciatevi cader dentro non si sentivano più, come avevano oltrepassato l'imbuto. Un altro oggetto fissò l'ansiosa curiosità del de Luc, e questo fu un foro di 5 in 6 pollici di diametro, che terminava in un picciolo imbuto, profondo due piedi e mezzo, dal quale scappava l'aria con tanta violenza, come suol fare dal mantice d'una fucina. Vi gettò dentro pezzi grossi di lava che ampliarono il foro, e il vento usciva allora meno violento, ma respingeva però sempre al di fuori i minuti pezzi che si staccavano dall'apertura. Le lave poi cadutevi dentro facevano lo stesso giuoco che le scorie cacciate nell'imbuto della caverna. Queste scoperte dato avendo a conoscere al Viaggiator ginevrino la tenue grossezza della volta su cui camminava, lo strinsero ad uscir

della voragine, e a far ricerche attorno all'isola d'altri oggetti meno pericolosi.

Notò egli adunque che ivi il mare partecipava de' vapori sulfurei di quel vulcano, essendo di color giallo in più luoghi, fumando qua e là; e ne' siti dove s'alzavano i fumi, insoffribile ne era il calore. Tutti i pesci che disavvedutamente si abbattevano presso quel lido, lasciavano ben tosto di vivere; e dove per alcuni pollici sopra il livello del mare sgorgavano alcune vene calde, la spiaggia era seminata di morti pesci.

Tale è la somma delle osservazioni del signor de Luc, fatte all'incirca 31 anni prima delle mie. Volendo noi ora confrontare le une con le altre, apparirà che se l'interno cratere di Vulcano da quel tempo in poi ha sofferto de' cangiamenti, nell'essenziale però esiste oggi giorno, quale si ritrovava a quell'epoca. Anche adesso (o nel tempo almeno che mi ci recai) le pareti del cratere sono la più parte quasi verticali, la circonferenza del fondo è ovale; da più fori di esso escono fumi sulfurei, da altri fischiano soffj di vento; e quel piano ovato seguita tuttora ad essere pericolosissimo, per risuonare e traballar sotto i piedi, dando chiaramente a conoscere che si cammina su d'un falso fondo. Al presente esiste pure in quel profondo baratro la caverna incavata ne' fianchi del cratere, e dal summentovato Viaggiatore descritta; nè questa lascia anche adesso di esalare un nuvolo di fumi sulfurei, siccome gli esalava a quel tempo. E se il timore non gli avesse conteso il far gli esami tranquillamente,

è più che probabile che trovata l'avrebbe ricca di solfi e di più sali, siccome lo è oggidì. I divarj poi tra quell'epoca e la presente si riducono al non esservi più quella gola per cui il de Luc potè entrare nel fondo del cratere, ma in contraccambio all'esser divenute men ripide le pareti al sud-est, e quindi accessibili per discendere in quella profondità; all' avere adesso il cratere un'altezza di gran lunga maggiore che allora, trovato avendola io oltrepassare un quarto di miglio, quando a' tempi del de Luc giungeva tutto al più a 200 piedi; finalmente all'essere a' nostri tempi più infocata, più viva la fornace sottostante a quel piano, inferendolo io dall'intenso calorico che mandava, e che mi si rendeva quasi intollerabile; la qual circostanza se avuto avesse luogo nella visita del de Luc, espressa l'avrebbe.

Non dirò io per questo che il sotterraneo incendio di quell'isola sia ora più svegliato, più energico, giacchè quel cocente calorico che non faceva allora sentire nell'interno del cratere, lo manifestava all'esterno e dentro il mare stesso, che per osservazione del ginevrino Viaggiatore in più luoghi rasente il lido fumaticava, ed era caldo a segno che ne morivano i pesci. Le quali cose non si osservavano punto nella mia andata colà.

Il sig. Dolomieu, che vi si recò sette anni prima di me, non potè calare nel cratere per non esistere più quella gola, e per essere i suoi fianchi d'una insuperabile ripidezza. Anche allora esisteva quella vulcanica bocca nel medesimo sito, era spaziosissima, aveva forma ova-

le, mandava da una infinità di luoghi dei fumi acido-sulfurei e soffocanti. In questo breve intervallo sono però accaduti riflessibili cangiamenti. Conciossiachè, per quanto potè egli giudicare con l'occhio, la profondità del cratere era circa d'un miglio, il diametro maggiore della sua bocca aveva mezzo miglio, e quello del fondo 50 passi all'incirca. Onde convien dire che d'allora in poi il fondo siasi notabilmente sollevato, ed insieme reso più angusto, ma ampliata la superiore sua apertura. Stando su le labbra del cratere, e lasciatevi dentro cader grosse pietre, vedeva egli che giunte al fondo profondavansi in un fluido che non poteva essere acqueo, giacchè in pochi stanti per l'eccessivo calorico sarebbesi vaporizzato, ma che giudicò essere solfo fuso, che di fatti mirava colar giù dalle pareti, contro cui erasi sublimato. Con buon cannocchiale gli apparvero laggiù due laghetti, che riputò esser pieni della medesima combustibil sostanza. Avverte inoltre che i fumi sulfurei, che di giorno manifestavansi bianchi, di notte non eran che fiamme brillanti, ma placide, che si alzavano sopra del monte, e per una data distanza lo illuminavano (*loc. cit.*).

Quando in quel fondo calai, quantunque colasse il solfo da più siti della caverna, siccome già dissi, questo però non istagnava in piccioli laghi o pozze sul piano; nè le fiamme sulfuree di notte tempo non si sollevavano che per alcuni piedi da esso.

È facile che gli avvenuti cangiamenti nell'interiore di questo vulcano, dappoichè fu visi-

tato dal Naturalista francese, sieno stati originati da qualche posteriore eruzione, giacchè mutazioni di qualche rilevanza accadute in pochi anni ne' vulcanici crateri non sogliono riconoscere altra cagione. Di fatti per unanime consenso de' Liparesi nel 1786 del mese di marzo egli soffersse una forte crisi. Dopo muggiti e tuoni sotterranei che s'udirono per tutte l'isole, e che in quella di Vulcano furono accompagnati da crolli frequenti e dibattimenti furiosi, il suo cratere versò fuora un indicibile straboccamento di arene miste a vortici di fumo e di fuoco; e questa eruzione durò 15 giorni. E tanto ne fu l'esito dell'arena, che i circostanti luoghi ne rimasero altissimamente coperti, e all'est del cratere e in poca distanza da esso sorge presentemente un conico monticello della circonferenza di mezzo miglio, risultante di questa polverizzata sostanza, prodotto interamente, siccome eglino mi affermavano, in tal circostanza. La necessaria apertura fattasi allora nel fondo del cratere, dalla quale sboccò tanta materia, e gli aggregamenti della medesima generatisi sopra terra, dovevano di necessità far nascere rilevanti mutazioni attorno e dentro al cratere, una delle quali è senza fallo la prodotta declività delle pareti al sud, che permette ora l'entrare nella voragine, giacchè effettivamente quella lunga pendenza è tutta arenosa. Per altro quella eruzione non menò lava, almeno fuor dei labbri del cratere; e quella d'indole vetrosa, che al nord apparisce esternamente sopra i dossi della montagna, e di cui dianzi abbiám ragionato, osserva il Do-

lomieu che ci esisteva quando colà ne andò, e che a gran massa venne fuori lanciata in una ejezione del 1775, della realtà della quale egli avrà avuto documenti sicuri. Dirò inoltre che a memoria de' viventi Liparesi e de' loro avoli non è accaduta, per quanto eglino mi testificano, una sola corrente di lava. Fumi or neri, ora bianchicci, tramandanti fetore di solfo, più o meno frequenti, più o meno voluminosi; muggiti e scuotimenti, per cui risuona talvolta e trema Vulcano; fiammelle sollevantisi a maggiore e a minore altezza dal fondo e dalle pareti del recinto vulcanico; facilità di entrarvi dentro in un tempo, ed impossibilità in un altro; vomiti in alto ad epoche diverse di pietre infuocate, di pezzi di vetrose sostanze, di arene, di ceneri: questi sono gli avvenimenti cogniti da lunghissimo tempo alla Liparese contrada.

Sul proposito del cratere di Vulcano non vogliam per ultimo tacere le osservazioni di due altri letterati, il Padre Bartoli e il signor d'Orville. Il primo lo visitò nel 1646, e riferisce che aveva una profonda voragine, tutta dentro infocata e ardente, ed in picciolo paragonabile all'Etna, e che continuo dalla bocca ne esalava il fumo copiosamente (*).

Quando nel 1727 d'Orville visitò Vulcano, egli aveva due crateri distinti, e ciascheduno si apriva su la sommità d'un monticello. Dal primo cratere, che situato era al sud e che aveva di circuito quasi un miglio e mezzo, ol-

(*) Simboli trasportati al morale.

tre la fiamma e i fumi, venivano eruttati infuocati sassi; e lo strepito che mandava non era inferiore a quello de' tuoni più fragorosi. Dal fondo di quel baratro sorgeva un picciol colle 200 piedi all'incirca più basso della sommità del cratere; e da esso, tutto imbrattato di solfo e di luride pietre corrose, esalavano da ogni banda accesi vapori. Ma appena che questo olandese Professore si affacciò agli orli di quell'avvampante fucina, che dovette fuggirne.

Il secondo cratere giaceva verso il nord dell'isola, e più frequenti e più vivi ardevan gli incendj, e quasi continua era la grandine de' sassi misti alle faville e al nerissimo fumo. Narra di vantaggio che lo strepito di quell'isola vulcanica si facea sentire a molte miglia, e che era sì forte a Lipari, che non potè chiuder occhio quella notte che vi restò (*).

Dando noi un momento di riflessione a queste due Relazioni, si ha dalla prima, che allorchè il Bartoli guardò Vulcano, l'infiammazione del suo cratere era assai più vigorosa che quando io vi andai; e dalla seconda, che a' tempi del d'Orville trovavasi nello stato di piena eruzione. Ma la circostanza più notevole si è quella del doppio ardente cratere e del monte bicipite di Vulcano, quando a' giorni nostri unico si è il cratere ed unica la sommità del monte, nella quale aperto rimane, figurante un cono troncato. L'altra circostanza dell'umile monticello che fino a una data al-

(*) Jacobi Philippi D'Orville Sicula.

tezza sollevavasi dal fondo di uno dei due crateri, è pure osservabile, quantunque non sia privativa di questa bocca vulcanica, avvenuta essendo simil cosa talvolta all'Etna (Capit.VIII), come pure al Vesuvio (*).

Quando era a Lipari, letto già avendo d'Orville, volli interrogare i più vecchi del paese su l'antica esistenza del doppio acceso cratere di Vulcano, e trovai alcuni pochi che ne conservavano qualche oscura memoria. Ma da quel tempo in poi non ci esiste che un solo cratere, ignorando io poscia se il presente sia quello che era al sud dell'isola, o al nord, secondo che nota il citato Autore.

La porzione dell'isola che guarda Lipari è sterilissima, non allignandovi alcun vegetabile: non così l'altra al sud e all'ouest, la quale in parte è vestita d'elci e di quercie, oltre una quantità di ginestreti e di siepaglie. Era ovvio il pensare che questa seconda porzione, alimentando piante, fosse andata soggetta più dell'altra a decomposizioni. Le sostanze onde risulta sono lave, e desse appunto fino a certa profondità si sono rammollite, e danno ricetto e nutrimento alle piante. Il decomponimento non è nato da' acidi sulfurei, per non apparire punto sbiancate nè tinte d'altri colori, ma dagli elementi umidi e da altre cause dell'atmosfera. Co' martelli e co' picconi ne feci spezzar diverse, finchè si arrivasse nel più interno, dove tali cagioni alteratrici non avean penetrato. Qui le lave mostrano la naturale loro so-

(*) Bottis, Vesuvio.

lidità e freschezza, e in generale sono porfiriche, a base di petroselce, dentro cui sono immerse e legate delle cristallizzazioni feldspatose. Scendono dal sommo della montagna situata al sud, e con ripidezza piombano al basso, finchè trovano il mare. Mescolati alle lave s'incontrano grossi pezzi di vetro e di smalto, che qui non prendo a spiegare, per non esser differenti da quelli di Lipari, de' quali a suo luogo dovrò parlare.

Tale si è il complesso delle osservazioni che in quattro viaggi diversi io feci a quell'isola, alle quali piacemi l'aggiungerne un'altra relativa a un picciol cratere diverso dall'altro di Vulcanello, e ch'io non so essere stato da altri finora indicato. Giace esso verso la metà della montagna all'est del cammino da me tenuto per andare alla sommità di Vulcano. La sua figura non può essere più espressiva a caratterizzarlo per un vero cratere, rappresentando esattamente un imbuto allargantesi alle parti superiori e restringentesi nelle inferiori. Quelle avranno un giro circolare di 300 piedi, queste di 80. Un buon quarto del suo fondo è riempito di terra per le piogge giù strascinata dalle pareti, le quali appunto per tal cagione sono per il lungo solcate. Dal che apparisce che col l'andar del tempo questo cratere colmandosi di terra, siccome abbiamo in Vulcanello osservato, non lascerà più vestigio di lui (TAVOLA V) *QRS.*

Nella guisa che diversi marinai di Stromboli, innanzi di affidarsi al mare, han per costume di consultare i fumi e le eruzioni della loro ar-

dente montagna, molti marinai di Lipari usano altrettanto relativamente al vicino Vulcano. Che anzi ammaestrati, siccome dicono, da lunga esperienza, avvisano essi pure di poter predire un giorno prima il tempo buono o reo, e la qualità del vento che dee soffiare. In un'Opera intitolata *Opuscoli di Autori Siciliani*, stampata in Palermo nel 1761, leggesi un *Discorso Fisico-matematico sopra la variazione de' venti pronosticata 24 ore prima dalle varie e diverse qualità ed effetti de' fumi di Vulcano*, del sig. Don Salvatore Paparcuri messinese. Questo Scrittore porta nel suo Discorso uno squarcio di osservazioni comunicategli da un certo Don Ignazio Rossi liparese, fatte intorno a Vulcano tra gli anni 1730 e 1740, il quale squarcio cade qui epportunissimo.

« La variazione de' tempi (scrive egli) viene
»avvisata dal monte Vulcano 24 ore prima con
»un certo rimbombo oltre al solito, che fa
»come lo scoppio de' tuoni a noi lontani; e
»se con diligenza si osserva quel fumo che al-
»lora più del solito tramanda, si conoscerà
»ancora la qualità del vento che dovrà segui-
»re, secondo la maggiore o minor densità di
»quello, o dal colore più o meno oscuro che
»nasce dalla qualità e quantità della polvere
»che nel fumo rimbalza, essendo qualche volta
»cenericcia, qualche volta tutta bianca, qual-
»che volta tutta nera, e qualche volta più oscura
»del colore che noi chiamiamo cenericcio. Io
»intorno a ciò ho osservato che dovendosi
»cambiare il vento in sirocco, o sirocco e le-
»vante, o sirocco e mezzodì, il fumo sale in

„alto così denso e nero, ed in tanta quantità
 „ed altezza, e si discioglie poi in polvere così
 „nera, che ci mette spavento, e fa degli urli
 „assai grandi, che spesso vi si unisce qualche
 „scossa che ci fa temere daddovero, tuttochè
 „avvezzi a' suoi strepiti. Quando poi mutar si
 „deve il vento in tramontana, o greco e tra-
 „montana, o tramontana e maestro, allora il
 „fumo che va in alto, placidamente si va er-
 „gendo, è men denso, d'un colore totalmente
 „bianco, e sciogliendosi il fumo, la polvere
 „che ci cade addosso, è bianchissima; nè urli
 „cotanto strepitosi ci fa sentire, nè mai in
 „tal caso ho intesa alcuna scossa, nè mai i
 „più antichi di quest'isola se ne ricordano.
 „Quando però cambiar devesi in levante, o
 „greco e levante, allora si sente strepito nel
 „profondo del monte, donde mandasi poco
 „fumo, ma di color cenericcio, e tale poi è
 „la cenere che cade, dileguandosi quella neb-
 „bia; scoppia però interpolatamente con tal
 „vigore e grido, che spesso con qualche tre-
 „muoto ci fa di che paventare. E finalmente
 „predice di dover cambiarsi in ponente, o po-
 „nente e libeccio, o ponente e maestro, con
 „elevare alcune quasi montagne di fumo di co-
 „lor di piombo, ma così spesso, che per lo
 „più dileguandosi fanno una continua pioggia
 „di quella cenere “.

Dietro a cosiffatta esposizione dell'Osserva-
 tor liparese, il sig. Paparcuri passa, bene o
 male, a filosofarvi sopra.

Crederei d'incorrer la taccia d'uomo impru-
 dente se osassi negare cotesti fatti, non avendo

io bastanti ragioni di farlo, massimamente per essere sì precisi, sì circostanziati e nel tempo stesso marcati da uno che era sul luogo. D'altronde non par credibile che il sig. abbate Rossi pubblicato avesse cose ideali in un luogo dove con vergogna sua poteva essere smentito da' suoi paesani. Dirò soltanto con filosofico candore che nel mio soggiorno di più settimane a Lipari, dove aveva dinanzi a me Vulcano, soffiaron i venti principali da questo Isolano accennati, e nominatamente sirocco, ponente e libeccio, senza che mai o prima dello spirare, o quando attualmente spiravano, si sieno sentiti scuotimenti di terra o muggiti, e si sieno veduti su per l'aria a grandi altezze nuvoli di fumo e piogge di cenere. Una volta sola quando un violento libeccio era sul declinare, crebbe smisuratamente la colonna del fumo che sbocca dalla caverna di Vulcano; la qual colonna per la contranitenza della commossa aria atmosferica faceva tortuose volute, ma superato di poche pertiche il lembo superiore del cratere, diradavasi e poco appresso del tutto svaniva: sebbene finito anche di soffiare quel vento, non finì se non dopo più ore la sopravvenuta esorbitanza del fumo. Aggiugnerò di aver veduti una volta più dell'usitato tenui e rari i fumajuoli di Vulcano, non ostante l'insorgere un gagliardo ponente, e due altre esser l'aria que-tissima, ed essi più grandi e levarsi più alto. A dir tutto in poche parole, tenuto conto di per di dell'accaduto in quella bocca vulcanica, durante la mia dimora colà, non vidi mai l'avveramento de' ricantati pronostici. Ne addo-

mandai anche i marinari di Lipari, e più fiate li riconvenni che il fatto non era in accordo con le loro affermazioni: ma oltre che non convenivano troppo con loro stessi, cercavano di schermirsi, allegando in loro favore quelle escusazioni, que' pretesti che ho veduto non mancare giammai alla gente di mare per sostenere certe loro particolari osservazioni presagitrici a loro detta dei tempi buoni o perversi, e per le quali talvolta co' naufragj divengon vittime della loro credulità.

Non sono però sì restio, che osi negar tutto risolutamente. A sapere con sicurezza se sianvi o no diretti rapporti tra i varj sintomi di Vulcano e i cangiamenti dell'atmosfera, d'uopo sarebbe il fissare sua stanza per qualche anno in quest'isola; luogo veramente salvatico ed orrido: e chi, quale Empedocle all'Etna, vi andasse per soggiornarvi, e per osservar le vicende di quel monte, non avrebbe altra compagnia che quella de' conigli dimoranti in sotterranei covaccioli alla parte del sud.

Del rimanente lasciati nel mezzo i rapporti pretesi dal sig. Rossi tra Vulcano e i venti, se sussiste il racconto delle eruttazioni che allora di tempo in tempo mandava fuori dal suo cratere, gli è forza dire che a quell'epoca le convulsioni di questo monte fossero più veementi e più spesse che adesso: lo che consonerebbe con le osservazioni di d'Orville e del Bartoli.

Ponendo fine a' miei ragionamenti intorno a Vulcano, due cose mi rimarrebbero a fare, conforme proposto mi sono ragionando di

ognuna delle Eolie; primamente, di raccontare i risultati ottenuti dal fuoco nostro in que' generi di rocce che liquefatte dalle sotterranee accensioni hanno data origine a quest'isola; secondamente, di toccar le notizie che su di essa si leggono appresso gli Antichi. Ma intorno al primo dir possiamo di aver già fatta questa fatica nello scrivere di Stromboli, dove si è veduto a quai cangiamenti soggiacciono alla fornace le rocce porfiriche, giacchè rocce congeneri sono pur quelle che in massima parte costituiscono il materiale di Vulcano, conforme si è già mostrato. Non rimane adunque che a dir del secondo.

Le prime contezze che abbiam di quest'isola, le dobbiamo a Tucidide. Di que' giorni pure, siccome egli racconta nella sua Storia, appariva Vulcano considerabilmente fiammeggiante di notte e fumante di giorno (1).

Aristotele nel Libro delle Meteeore descrive una vecchia eruzione accaduta in Vulcano, una parte del quale gonfiossi e surse con romore a guisa d'un monticello; rotto il quale, ne uscì un gagliardo vento che oltre al fuoco lanciò in alto gran copia di cenere che interamente coperse la vicina città di Lipari, e si estese ad alcune città d'Italia. Quella eruzione era ancor manifesta a' giorni suoi (2).

(1) Τὴν νυκτὰ φαίνεται πῦρ ἀναδιδούσα (Ἱέρὰ) πολὺ, καὶ τὴν ἡμέραν καπνόν.

(2) Ἐν Ἱέρᾳ ἐξανώθει τι τῆς γῆς, καὶ ἀνῆει οἶον λοφώδη ὄγκος μετὰ ψόφου. τέλος δὲ ῥαγέντος, ἐξῆλθε πνεῦμα πολὺ καὶ του φέψαλον, καὶ τὴν τέφραν ἀνενεγκε, καὶ τήντε Λιπα^ραίων πόλιν, ἔσαν ἑ' πόρρω, πᾶσαν κατετιφρωσε, εἰς ἐνία^ρ τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεων ἤλθε. Lib. II, cap. 7.

Rilevanti sono altresì le belle osservazioni di Polibio concernenti il numero e la qualità dei crateri di Vulcano. A' suoi tempi ve n'erano tre, due assai bene conservati ed uno in parte caduto. La bocca del più grande, che era rotonda, girava attorno quasi cinque stadj, cioè cinque ottavi d'un miglio italiano. Questo cratere verso le parti inferiori a poco a poco si restringeva, ed in fine il suo diametro era soltanto di 50 piedi; ed ivi il mare di uno stadio si vedeva più basso. La forma degli altri due crateri era la stessa (1).

Così Polibio presso Strabone, il qual pure fa menzione egli stesso di tre sfiatatoj o crateri di Vulcano, dal massimo de' quali insieme alle fiamme escivano masse infuocate che buona parte del mare turarono (2).

Dagli ultimi due passi raccogliasi adunque che anticamente in Vulcano si aprivano tre avvampanti bocche, o, a dir meglio, crateri, e che uno di essi era assai amplo. Penserem noi che questo maggior cratere fosse quel desso che ammiriamo anche oggigiorno, amplificatosi eziandio di più? Ciò esser potrebbe; nè saria forse lungi dal vero il pensare che dei tre crateri menzionati da Polibio e Strabone, due esistessero ancora al tempo di d'Orville, il quale ap-

(1) Πολίβιος δὲ τῶν τριῶν κρατήρων τὸν μὲν κατεβύρηκεναι, φησὶν ἕκ μέρους, τοὺς δὲ συμμενεῖν, τὸν δὲ μέγιστον τὸ Χεῖλος ἔχειν, περιφερὲς ὄν, πέντε σταδίων· κατ' ὀλίγον δὲ συνάγεσθαι εἰς ἓν ποδῶν διάμετρον, καθ' οὗ βάθος εἶναι τὸ μέχρι θαλάσσης σταδίων· Lib. VI.

(2) Ἐχει δὲ ἀναπλοῦς τρυβίαις, ὡς ἂν ἐκ τριῶν κρατήρων· ἐκ δὲ τοῦ μεγίστου καὶ μύδρος αἱ φλόγες ἀναφέροσιν, οἱ προκεχόκασιν ἤδη πολὺ μέφους τοῦ πόρου· Lib. VI.

punto trovò in Vulcano un doppio ardente cratere, quantunque poi oggigiorno non ve ne rimanga che un solo, perduti gli altri due, o perchè rovinati, o perchè dalle piogge riempiti di terra, o fors'anche perchè da susseguenti dejezioni coperti.

Dal testo di Strabone s'inferisce non meno che allora Vulcano non lasciava di mandar lave, giacchè le vomitate materie riempierono buon tratto di mare.

Callia ragionando delle Imprese di Agatocle, tiranno di Siracusa, racconta che in un colle elevato di Vulcano esistevano due crateri, l'un de' quali aveva il giro di tre stadj, tutto splendente per la gran luce che spandeva dattorno e da lungi, e che da quella bocca venivan lanciate pietre arroventite d'immensa grandezza, e con tanto strepito, che se ne udiva il suono fino a cinquecento stadj (*).

Volendo poi ascoltare Diodoro e Fazello, che per essere Siciliani meritano la maggior confidenza, si è già notato, favellando di Stromboli, che a detta del primo sboccavano da quell'isola, non meno che dall'altra di Vulcano, e arene e sassi infuocati; e sappiam dal secondo che Vulcano ardeva continuamente, che dalla sua voragine, che nel lui mezzo si apriva, eruttava incessantemente una folta neb-

(*) *Ἱστορίῃ Καλλιᾶς, ἐν δεκάτῳ τῶν περὶ Ἀγαθοκλεῆς λέγων εἶναι καὶ λόφον ὑψηλὸν, ἐφ' οὗ κρατῆρες εἰσὶ δύο, ὧν ὁ ἑτερός ἐστι τὴν περίμετρον τριστάδιος, ἐξ οὗ πολὺ φέρεται φέγγος, ὥστε ἐπὶ πολὺν τόπον διήκειν φωτισμὸν. ἔπειτα ἐκ τοῦ Χάσματος ἀναφέρονται διάπυροι λίθοι ἀπλετομεγέθει· καὶ τηλικούτος βρόμος γίνεται, ὥστε ἐπὶ πεντακῶσια σταδία ἀκούεσθαι τὸν ἦχον* Presso Apollonio Ἀργοναυτικῶν Lib. III.

bia fumosa, e che nel di dentro delle fessure delle pietre e da' sottili fori si sollevava di mezzo alla nebbia caliginosa un pallido bruciante fuoco (1).

E il Cluverio ci attesta che dal prossimo lido della Sicilia osservò egli pure nell'ore notturne fra la fumosa caligine un fuoco consimile (2).

Qui però è importante col detto Cluverio rilevare uno sbaglio del Fazello, il quale appoggiato all'autorità di qualche poco avveduto scrittore, crede che l'isola di Vulcano sia uscita dal mare nell'anno 550 dalla fondazione di Roma, senza riflettere che dugento anni prima di tale epoca parlato ne aveva Tucidide, e che circa un secolo dopo Tucidide avea descritta una sua eruzione Aristotele. L'equivoco è nato in grazia di Vulcanello, che presso a poco in quel tempo sboccò dall'acque. E nota Plinio che attorno ad esso perì allora una moltitudine di pesci che dieder la morte a tutti coloro che ne mangiarono.

Il nominato Fazello racconta che Vulcano era separato da Vulcanello per un picciolo stretto di mare dove con sicurezza approda-

(1) *Haec (Vulcani Insula) in medio mari aquis circumfusa perpetuo ardet. Enimvero ex voragine, quae in medio patet, jugiter ingentem fumi nebulam hodie eructat. Intus vero per juncturas lapidum, et cancellos, angustosque meatus exurens simul, et pallens ignis inter ipsam fumosam caliginem emittitur. Histor. L. I.*

(2) *Huiusmodi inter fumosam caliginem pallentem ignem egomet nocte e proximo litore siculo dispezi. Loc. cit.*

vano i navigli, e che questo stretto era anche aperto al suo tempo, ma che dappoi venne chiuso per novelle eruttazioni di Vulcano (*).

L'accorciata sposizione di tutti questi fatti storici, ragguagliata con le osservazioni del Bartoli, di D'Orville, di de Luc, di Dolomieu e con le mie, ci mostra apertamente che quest'isola è una montagna di fuoco paragonabile al Vesuvio e all'Etna, in quanto che va soggetta a cangiamenti ne' crateri, a varietà di eruzioni, e ad intervalli di quiete ove più e ove men lunghi; se non che qui pel minore alimento de' fuochi le ejezioni sono più rade e più picciole. Per le sopra riferite autorità raccogliam pure che i fuochi di questa montagna sono antichissimi, giacchè ardevano 475 anni prima dell'Era cristiana, epoca in cui fioriva Tucidide. Aveva allora l'appellazione di *sacra a Vulcano*, Ἱερά; conciossiachè comparso ella avvampante di notte e fumante di giorno, pensavano, dice egli, que' vicini isolani che quivi e fucina e sede avesse quel Dio. Νομίζουσι δὲ οἱ ἐκεῖνη ἄνθρωποι ἐν τῇ Ἱερᾷ ὡς ὁ Ἡφαίστος χαλκεύει (loc. cit.) Ma è troppo naturale che questi vulcanici incendj sieno di lunghissimo intervallo anteriori a quell'epoca, siccome lo è l'isola che li produce, figliuola affatto

(*) *Vulcanellus tenuissimus Euripo a Vulcania (Insula) recedit . . . Euripus ad aetatem usque meam pervius, ac fida navigiis statio, nunc, interjecta ex Vulcaniae caminis cinerum ac lapidum mole, praecclusus est.* Loc. cit.

del fuoco, e che nasconde la sua formazione nelle tenebre de' tempi.

Le circostanze in cui veduto abbiamo trovarsi oggigiorno Vulcano fan chiaro l'abbagliamento del cav. Hamilton nel paragonare il suo stato a quello della Solfatara di Napoli; abbagliamento provenuto dal non avere osservato Vulcano sul luogo (*loc. cit.*).

Si è parlato più sopra della persuasione in che sono più Liparesi di poter predire, a tenore della diversità dei fumi di Vulcano, i venti che sono infallibili a seguire. Veggo che anche anticamente si vantavano questi pronostici. Quando doveva spirar austro, velavasi l'isola di Vulcano d'un nuvoluzzo caliginoso che impediva di veder la Sicilia; quando borea, strepitava in alto dal cratere la pura fiamma, e più violenti ne erano i muggiti; un non so che di mezzo osservavasi al vicino insorger di zefiro. Di più la differenza de' fremiti e i principj delle eruzioni, delle fiamme, delle fuliggini predicevano il vento che dopo il terzo giorno era per mettersi. Così per tutti Polibio, giacchè gli altri, che in seguito ne hanno scritto, ricantan quasi le istesse cose (*).

Queste pronosticazioni però, che al greco

(1) Ἐάν μὲν οὖν νότος μέλλῃ πλεῖν, ἀκλὺν ομιχλώδη καταλείσθαι κυκλω γῆσὶ τῆς νησίδος, ὥστε μὴδὲ τὴν Σικελίαν ἀπὸθεν φαίνεσθαι ὅταν δὲ βορέας, φλόγας καθαρὰς ἀπὸ τοῦ λεκθέντος κρατῆρος εἰς ὕψος ἐξαίρεσθαι, καὶ βρόμους ἐκπέμπεσθαι μείζους. τὸν δὲ Σέφυρον μέσσην τινὰ ἔχειν. ἔκτε δὴ τῆς διαφορᾶς τῶν βρόμων, καὶ ἐκ τοῦ πόθεν ἀρλεται τα ἀναφυσήματα, καὶ αἱ φλόγες, καὶ αἱ λιγνυες, προσημαινέσθαι καὶ τὸν εἰς ἡμέραν τρίτην πάλιν μέλλοντα ἀνεμὸν πλεῖν. Presso Strabone *l. c.*

Storico facilmente dato avranno in prestanza i marinai, poco si accordan con quelle del mentovato Rossi, e molto meno con le vicende di Vulcano a' di nostri; sia perchè aver non possiamo così fatte preve contezze, per trovarsi esso oggigiorno in una specie di tranquillità; sia perchè i ricantati indovinamenti sono stati in ogni tempo piuttosto figli della esagerazione e della credulità, che della fedele testimonianza de' sensi.

FINE DEL TOMO I.